La censura a « Canzonissima »

Urgente la riforma della televisione

L'intervento di Pugliese conferma che nulla è cambiato alla RAI malgrado tutte le critiche

Dario Fo e Franca Rame non si sono fatti vedere in giro, ieri. Per definire alcuni particolari sulla prossima puntata di « Canzonissima » i due attori hanno adoperato il telefono. Poi si sono incontrati con Leo Chiosso e Vito Molinari.

Non è difficile immaginare che il centro della conversazione sia stato il duro intervento censorio della direzione della TV e, personalmente, di Pugliese; intervento che ha umiliato la trasmissione, privandola di alcuni sketches principali, come quello di Fo su Caino e Abele.

Quella di giovedì è stata una giornata drammatica per Fo e la sua troupe. Fino alle 20 la trasmissione era in forse e sembrava proprio che non dovesse andare in onda, per espresso divieto degli autori. Fo e i suoi collaboratori non volevano sottostare alla imposizione della direzione della TV la quale aveva chiesto e, pare, ha proceduto al taglio degli sketches incriminati. L'origine di questo intervento è vecchia e nuova allo stesso tempo. Di attacchi, la « Canzonissima » di Dario Fo ne aveva ricevuti a decine sin dalla prima puntata. Ma pareva che la TV fosse disposta, per una volta, a lasciar mano libera agli autori, ad aprire, finalmente, uno spiraglio nella cortina di conformismo che da anni la soffoca. Fo ha dovuto destreggiarsi per sei settimane, riuscendo a portare avanti la satira e a bloccare, nello stesso tempo, i tentativi di imposizione censoria. Alla settima, tuttavia, dopo che gli attacchi di parte clericale e fascista si erano ripetuti (indirizzati questa volta anche contro Pugliese, del quale un foglietto piemontese aveva chiesto il licenziamento) la situazione è precipitata. Pugliese si è evidentemente sentito in pericolo. Tanto più che le frecciate partivano dai clericali i quali, alla TV, possono evidentemente ancora fare il bello e il cattivo tempo. E siccome lo sketch annunciato da Fo prendeva spunto da un episodio biblico (uno spiritual su Caino e Abele, appunto: « Caino poer nano / lui c'è rimasto mare / gh e preso il magone / e piange acqua e sale »), Pugliese deve aver pensato che le fondamenta della RAI-TV, il giorno dopo, sarebbero tremate. Così ha imposto a Fo di imbiancare la trasmissione la quale, come tutti avranno visto, è stata tra le meno belle.

E' dunque detrimentale che alla RAI-TV nulla è cambiato, che il conformismo e sempre la principale linea ispiratrice dei suoi dirigenti. La crisi di « Canzonissima », maturata nel corso delle precedenti puntate ed esplosa l'altro ieri, è la conferma più evidente. Proprio l'altro giorno, interrogati dai giornalisti, Garinei e Giovannini confermavano di non poter lavorare più per la televisione « Almeno — aggiungevano — fino a che non cambieranno le cose. Nella situazione attuale basta l'imputatura di un funzionario, bastano le paure dell'ultimo usciere perché il lavoro di settimane e di mesi vada all'aria, senza alcun rispetto per gli autori ».

L'altra sera, sembrava che Dario Fo volesse dimettersi e sospendere la trasmissione. Può sembrare, a prima vista, che il non averlo fatto significhi il suo ripiegamento su posizioni conformiste e la accettazione delle imposizioni censorie. La verità è anche un'altra. Chiudere con « Canzonissima » avrebbe significato, in ogni caso, una sconfitta, un « dietrofront » davanti agli attacchi, le alcune fogliacce borghesi e fascisti, davanti allo stato di un piccolo di provincia. Sarebbe stato, in una parola, dare ragione a loro. L'importante, ha fatto capire Fo, è che si sappiano le condizioni nelle quali si lavora alla TV. E sono condizioni impossibili, le quali dimostrano ancora una volta la mancanza di libertà. Di fronte all'esordio di Dario Fo, sette settimane fa, si era forse sperato che le cose fossero cambiate, che la battaglia per ottenere una riforma democratica dell'Ente radiotelevisivo fosse meno necessaria e urgente di prima. L'episodio di giovedì ha invece confermato che questa azione è più urgente che mai.

l. s.

Per Simone De Beauvoir censura TV

Nel corso della rubrica *Personalità*, la rassegna che la TV dedica settimanalmente alle donne, si è parlato ieri sera di emancipazione femminile. Non è cosa che avvenga spesso, questa, nella rubrica diretta da Mila Contini, che somiglia più a una conversazione da salotto che a un programma dedicato ai problemi della donna moderna: e, infatti, ieri sera, a parlare di emancipazione è stata Simone De Beauvoir, ospite della rubrica.

Interrogata da un'intervistatrice, la scrittrice francese, alla domanda: « Che cosa pensa dell'emancipazione? », ha risposto testualmente in francese: « Je crois à l'émancipation de la femme parce que je crois au socialisme, où elle pourra seconder l'homme dans le travail, étant donné qu'il n'y aura plus de chômage ». (Credo nell'emancipazione femminile perché credo nel socialismo, in cui la donna potrà affiancarsi all'uomo nel lavoro, poiché non ci sarà più disoccupazione).

La dichiarazione era chiara, inequivocabile e pertinente. Ma per una rubrica come *Personalità* una frase come questa suonava come una bestemmia. E' stato evidentemente a questo punto che Mila Contini si è sentita tremare il terreno sotto i piedi: tutta la sua fatica per comporre un mondo ovattato, colmo soltanto di bei vestiti e di sapienti ricette di cucina, minacciava di andar perduta per quella dannata iniziativa di intervistare una diabolica « rossa » come Simone De Beauvoir. Un attimo di terrore: poi, l'intervistatrice, fidando nella scarsa conoscenza del francese della maggior parte del suo pubblico, ha tradotto: « La signora De Beauvoir dice che crede nell'emancipazione femminile, che per avverarsi ha bisogno ancora di altre conquiste sociali »: un suono che può somigliare a « socialismo ». Tutto a posto quindi.

Ma c'è chi conosce il francese e si è accorto del trucco. Dopo la trasmissione, abbiamo ricevuto numerose telefonate di protesta al giornale. Ci chiedevano: non si vergogna la TV di censurare anche Simone De Beauvoir? Non deve rispondere Mila Contini, responsabile della rubrica, di questo falso? Ci hanno forse preso tutte per delle idiote? Sono domande gravi, alle quali pensiamo la TV deve rispondere in modo circostanziato e preciso. Non è lecito offendere fino a questo punto l'intelligenza dei telespettatori e, anche, la dignità di una scrittrice come Simone De Beauvoir.

le prime

Cinema

Il delitto della signora Allerson

Cristina Allerson, una dottoressa canadese che vive nella Inghilterra del Nord, è posta sotto accusa per aver somministrato una dose letale di calmante ad un suo paziente, malato senza speranza. Si tratta con evidenza, di un caso di eutanasia, avvalorato dal fatto che l'imputata e il defunto erano amanti da tempo: ma la giuria propende per la tesi accidentale, e condanna Cristina come responsabile di omicidio colposo. Scontata la pena, e radiata dall'albo dei medici, la donna cerca lavoro, ricevendo solo umiliazioni. Poi, inopinatamente, le viene in aiuto proprio l'avvocato che contribuì a spedirla in galera, tal Stephen. Costui teme per la giovane moglie, Liana, affetta da squilibri mentali dopo la scomparsa del padre, perito in un incidente di macchina: non avendo altra scelta, Cristina accetta, dietro compenso, di sorvegliare discretamente Liana, per impedirle di fare sciocchezze.

Ma, a comportarsi stranamente, non è solo Liana. Anche Stephen agisce in maniera curiosa, ed è lecito sospettarlo di sinistre intenzioni verso la consorte. Tanto più che il padre di costei, presunto cadavere, riappare invece vivo e vegeto, dando materia, pure lui, alle ipotesi peggiori. Insomma, il giallo s'infittisce via via, e culmina in una morte non proprio casuale. Cristina, che ha tentato di improvvisarsi poliziotta, rischia di finire, un'altra volta, sul banco dei colpevoli. Ma poi, mercé un nuovo ed opportuno decesso, l'oscura verità è chiarita, con sollievo palese dei superstiti.

Diretto con una certa cura (soprattutto nell'ambientazione) da Robert Stevens, *Il delitto della signora Allerson* non sfugge alla meccanicità e convenzionalità dei prodotti del genere. Gli ingredienti sono tuttavia dosati in modo abbastanza scaltro da tener desta quasi di continuo l'attenzione dello spettatore. Ed ottima è l'interpretazione di Susan Hayward, Peter Finch, Diane Cilento (una ex divetta che si rivela attrice di razza), Cyril Cusak. Colore, schermo largo.

ag. sa.

Marcia o crepa

Algeria 1961. I francesi vogliono catturare vivo uno dei capi del FLN, ed incaricano della cosa un fegatoso e alcoolizzato ufficiale. Questi, con una dozzina di fidi legionari (nazisti, fascisti, assassini comuni), compie l'azione, e accoltella l'uomo designato. Ma, sulla via del ritorno, perde tutti i suoi seguaci: e, invece di assistere alla fucilazione del prigioniero lo vede assumere una parte importante nelle trattative di pace che, nel frattempo, si sono iniziate. Non crediate, però di trovare in questo finale traccia di soddisfazione per la tregua raggiunta: vi troverete, invece, rammarico e disappunto. Il film, del resto, non può essere preso sul serio, pieno com'è di stolte smargiassate grazie anche a una disarmante sceneggiatura (il soggetto è di Arturo Tofanelli) e alla grossolana regia di Frank Wisbar. Accanto a Stewart Granger recitano Dorian Gray, Fausto Tozzi, Riccardo Garrone, Maurizio Arena e altri.

Amore pagano

L'amore e i riti matrimoniali nelle società primitive ancora esistenti nell'Africa ed in Asia sono l'argomento trattato in questo documentario, che ad una riprese di vari operatori con diversa mano e sensibilità cinematografica. Il film, a colori su schermo grande, è interessante ed utile pur se frammentario, disseguale e corredato da un commento parlato che denuncia scarse conoscenze etnologiche, comunque sopportabile a differenza di quello musicale di Stanley Wilson, assolutamente fuori posto e di cattivo gusto.

Passando in rassegna usanze di comunità sparse in remote plaghe, il film si sofferma molto su episodi che hanno il sapore delle *Mille e una notte*. Tali sono l'avventura del giovane africano che crede di poter conquistare la fanciulla amata bevendo l'acqua del ruscello ove la fanciulla si è bagnata (rito magico) o il rapimento di una giovane di Bali, che dopo movimentate vicende ha per coronamento una sontuosa cerimonia nuziale.

vice

Università degli attori

Numerosi attori di teatro hanno partecipato ieri mattina alla riunione, promossa dal regista Alessandro Fersen, per l'istituzione a Roma dell'« Università degli attori professionisti ». L'iniziativa si propone di svolgere, tra l'altro, corsi di tecnica psicologica, di mimo, e di completare la preparazione degli attori di prosa anche con lezioni di canto. Nella foto: Ferruccio De Ceresa, Blanche Cardinale e Dante Posani al termine della riunione

Dopo inutili ripensamenti

Cartellone «bluff» all'Opera

Tullio Serafin accetta, peggiorandolo, il programma respinto quindici giorni fa

[illegible] Otello di Verdi, che inaugurerà la stagione, Rigoletto, Aida, Il trovatore (Verdi), Sonnambula (Bellini), Cenerentola (Rossini), Matrimonio segreto (Cimarosa), Parsifal e Walchiria di Wagner, Il cavaliere della rosa di Strauss, Le campane di Rossini, La capanna bello zio Tom di Ferrari-Trecate, Fedelta di Wolf-Ferrari, Turandot e Gianni Schicchi di Puccini, Iris di Mascagni, Pagliacci di Leoncavallo, La bohème, Tosca, Madama Butterfly, Francesca da Rimini di Zandonai, Carmen di Bizet, Hansel e Gretel di Humperdinck, Sansone e Dalila di Saint-Saëns, Il ratto dal serraglio di Mozart e, in [illegible] Vita di Rossini, Il Pipistrello di Johann Strauss, La Gioconda di Ponchielli, La Cena delle beffe di Cesare Brero, Le [illegible] di Giordano, Il Re di Sebastiano di Honegger, Alceste di Gluck. E previsto uno spettacolo di balletto. Tra i [illegible] che hanno confermato la loro presenza figurano Virginia Zeani, Gianna Pederzini, Giuseppe Taddei, Bruno Sebastian, Mario Del Monaco, Leo Gobbi, Giorgio Cesarò, Giulio Fioravanti, Tagliavini, Arturo Krueger, Tra i registri, di rendere [illegible] sul palco del Teatro dell'Opera [illegible] che lo stesso Tullio Serafin [illegible] artistico, i maestri Gabriele Santini, Oliviero De Fabritiis, Franco Capuana, Lovro von Matacic.

Proposto e [illegible] da [illegible] voce smentita [illegible] sapevo che [illegible] respinto [illegible] il terzo cartellone [illegible] salvo qualche [illegible] che [illegible] programma della seconda [illegible] Forse, quasi [illegible] — ed è [illegible] maestro Tullio Serafin aveva respinto. Dunque un bluff, tanto più singolare [illegible] quanto in questa vicenda artificiosamente creata intorno a un cartellone-miracolo, si era proprio manifestata l'ansia dei lettori, di Dum Dum quando erano sospesi ad aspettare fin sotto la sede del giornale la pantasia quotidiana, de l'amore, romanzi [illegible] Ma poiché è parso che all'eroe del momento non succedesse nulla di nuovo. E così è successo. Con il Teatro dell'Opera siamo ormai nel clima del romanzo d'appendice, ma di quelli, a tristissima fine, senza un briciolo di speranza.

Noi non abbiamo condiviso [illegible] il sentimento di chi ha detto [illegible] « colpo di testa » [illegible] del Sindaco prof. Petri [illegible] Ente che presiede, [illegible] sul [illegible] cartellone, [illegible] provocato [illegible] un colpo di [illegible] [illegible] nella [illegible] [illegible] — [illegible] [illegible] [illegible]